

POLITICA E POLEMICHE

La polemica Per Lepri (Pd) la decisione non fa giurisprudenza perché presa da una singola sezione

Tutto previsto: sì dei giudici alle adozioni gay

La Cassazione approva la «stepchild» quando avviene «nell'interesse del minore»

Aldo Costa

■ La Cassazione apre alla stepchild adoption per le coppie omosessuali. La prima Sezione Civile della Corte Suprema ha respinto il ricorso del procuratore generale e ha confermato la sentenza della Corte d'Appello di Roma con la quale è stata accolta la domanda di adozione di una minore proposta dalla partner della madre, con lei convivente in modo stabile.

Con la sentenza 12962/16, pubblicata ieri, gli ermellini si sono pronunciati sull'adozione «in casi particolari» prevista dalla legge 184 del 1983. Nel confermare l'adozione della coppia di donne omosessuali, hanno affermato che questa «non determina in astratto un conflitto di interessi tra il genitore biologico e il minore adottando, ma richiede che l'eventuale conflitto sia accertato in concreto dal giudice». Secondo la Cassazione, inoltre, questa adozione «preclude da un preesistente stato di abbandono

La motivazione

L'omosessualità non può essere di per sé discriminante

del minore e può essere ammessa sempreché, alla luce di una rigorosa indagine di fatto svolta dal giudice, realizzi effettivamente il preminente interesse del minore».

Per i giudici di Piazza Cavour, sarebbe «inammissibile» e di «natura discriminatoria», una «valutazione negativa fondata esclusivamente sull'orientamento sessuale della madre della minore e della richiedente l'adozione». Al riguardo, si legge nella sentenza, «o si ritiene che sia proprio la relazione sottostante (coppia omoaffettiva) ad essere potenzialmente contrastante, 'in re ipsa', con l'interesse del minore, incorrendo però in una inammissibile valuta-

Il caso specifico

Una bambina di 7 anni che vive con la mamma e la compagna

zione negativa fondata esclusivamente e comunque priva di qualsiasi allegazione e fondamento probatorio specifico; oppure si deve escludere tout court la configurabilità in via generale ed astratta di una situazione di conflitto d'interessi».

Il caso trattato dalla prima sezione civile della Corte di Cassazione, il primo in Italia da parte di una coppia omosessuale, fa riferimento alla domanda di adozione di O.A., una minore (che oggi ha sette anni), da parte di una partner stabilmente convivente con la madre. Un primo via libera era stato dato dal tribunale dei minorenni di Roma nell'estate del 2014, poi l'anno

dopo c'era stato la conferma della pronuncia da parte della Corte d'appello. Le due donne, entrambe romane, vivono assieme dal 2003 e la piccola, nata in Spagna con la procreazione assistita eterologa nel 2009, grazie a questo provvedimento poteva essere adottata dalla mamma non biologica e avere il doppio cognome. Contro la sentenza aveva fatto ricorso in Cassazione la Procura Generale di Roma. Il Pg Giovanni Salvi aveva spiegato che «in assenza di una espressa disciplina normativa è infatti necessario raggiungere un'interpretazione univoca della norma, che superi gli attuali contrasti di giurisprudenza e assicuri a tutti eguale trattamento». Secondo il vicepresidente dei senatori del Pd, Stefano Lepri «la sentenza della Corte di Cassazione sulla stepchild adoption ha un valore relativo, in quanto una decisione presa da una sezione semplice non fornisce ai giudici di merito alcun indirizzo stringente». E aggiunge: «Solo una sentenza delle Sezioni Unite consente un orientamento definitivo».

L'intervista Quagliariello (Idea): «Scriveremo un libro bianco su tutte le forzature della maggioranza»

«È il primo passo verso l'utero in affitto Ora referendum per fermare la deriva»

Pietro De Leo

■ È passata qualche ora dai primi flash d'agenzia sul via libera, da parte della prima sezione civile della Cassazione, a una domanda di adozione di un minore presentata dalla partner, convivente, della madre. E Gaetano Quagliariello, senatore di Idea, tra i protagonisti nella

battezza a sancire che siccome le nostre unioni civili sono identiche ai matrimoni, allora devono avere gli stessi diritti e doveri. Compresa l'adozione. Questa è stata la strada tedesca alla maternità surrogata ed era prevedibile lo diventasse anche per l'Italia. Noi l'abbiamo detto e ridetto e ora i fatti ci danno ragione, con buona pace di chi pensava di aver raggiunto un buon compromesso».

Unire le forze

«I politici cattolici si connettano con il popolo del Family Day»

battezza contro il Ddl Cirinnà, tira le somme. «È accaduto ciò che avevamo previsto: la stepchild adoption e la maternità surrogata, che nel caso di coppie maschili ne è la logica premessa, entrano per via giudiziaria. Questa sentenza è un primo passo».

Il successivo?
«Arriverà qualche tribunale eu-

ropeo a sancire che siccome le nostre unioni civili sono identiche ai matrimoni, allora devono avere gli stessi diritti e doveri. Compresa l'adozione. Questa è stata la strada tedesca alla maternità surrogata ed era prevedibile lo diventasse anche per l'Italia. Noi l'abbiamo detto e ridetto e ora i fatti ci danno ragione, con buona pace di chi pensava di aver raggiunto un buon compromesso».

Si riferisce a Ncd e allo stralcio della stepchild adoption?

«Sì. Noi avevamo avvertito che col comma 20 (che rimanda il

nodo adozioni ai tribunali n.d.r.) si sarebbe aperta la via giudiziaria alla stepchild. Per arrivare a tutto questo ci sono stati numerosi strappi che il senatore Giovanardi ha ripetutamente denunciato in Aula. Ora tutto torna. Si capisce perché non si è voluto un cattolico alla testa della competente sezione della Cassazione e per quale mo-

tivo la richiesta, da parte del Procuratore Generale della Suprema Corte, di avere su questo tema un pronunciamento delle sezioni unite sia stata fatta cadere nel vuoto».

Quando parla di possibili sentenze europee, a cosa si riferisce?

«Al fatto che la giurisprudenza europea ha un'impostazione "so-stanzialista". Faccio un esempio: se un animale abbaia, per la giurisprudenza europea è un cane anche se tu lo chiami gatto. Dunque, per questo principio, se un istituto è identico al matrimonio, allora è matrimonio anche se lo chiami unione civile. È per questo che nel ddl Cirinnà ci sono stati tanti richiami al codice civile. È per questo che si è voluta concedere la pensione di reversibilità a chi fa un'unione civile e non ai conviventi eterosessuali. La ragione è per facilitare il pronunciamento di una Corte Europea nel senso in cui si è già operato per la Germania e l'Austria».

E ora, cosa farete?
«Continueremo a lottare. È il mo-

mento di fare un vero e proprio libro bianco sulle forzature e le illegalità compiute su questo tema da inizio legislatura a oggi. Chiamando a raccolta sia i parlamentari, sia quella parte della società civile che può portare testimonianze».

Il popolo del Family Day?
«Esatto».

Non c'è stato uno scollamento?
«Quel popolo non si è mai disperso, mi pare ci sia stato qualche problema solo nel gruppo dirigente».

Quanto è difficile la sfida di un referendum sul ddl Cirinnà?

«È uno strumento da attivare. E condivido la tesi di Gandolfini: il primo passo è vincere con il No il referendum di ottobre sulle riforme costituzionali, perché anche lì sono state fatte delle forzature che non possono rimanere senza una risposta».

Non è strumentale associare le due cose?

«Assolutamente no, perché in entrambi i casi va riaffermato lo stato di diritto contro le forzature istituzionali».



Processo L'ex sottosegretario Pdl condannato in primo grado: avrebbe pagato i «secondini» per ricevere beni e visite

Quattro anni a Cosentino per corruzione

Luigi Frasca

■ Quattro anni e interdizione perpetua dai pubblici uffici. Questa la condanna inflitta dal tribunale di Napoli Nord a Nicola Cosentino in merito alla vicenda della corruzione di alcuni agenti penitenziari del carcere di Secondigliano.

«Aspetteremo le motivazioni della sentenza e sicuramente proporremo appello perché siamo convinti della bontà della ricostruzione difensiva, siamo convinti della genericità e mancanza di prova del capo di imputazione». Così gli avvocati Stefano Montone e Agostino De Caro commentano a caldo quella che è la prima condanna del loro assistito Cosentino, decisa dal collegio del giudice Miele del Tribunale di Napoli Nord. L'accusa per l'ex sottosegretario era aver ricevuto un trattamento di favore mentre si trovava nel carcere napoletano in cambio di posti di lavoro. L'ex sottosegretario del Pdl, ai domiciliari a Venafrò dallo scorso 1° giugno

Ricorso

Gli avvocati: faremo appello

È stato lui a rincuorarci

dopo oltre due anni di carcere, era presente nell'aula del Tribunale di Napoli Nord alla lettura della sentenza.

«Non ha espresso alcun commento sulla condanna - dice il legale Stefano Montone - anzi ha rincuorato noi nel momento in cui ha percepito che eravamo rimasti delusi dalla sentenza». L'ex sottosegretario era arrivato questa mattina a Napoli Nord e ha assistito sia alla requisitoria del pm Paola Da Forno che aveva chiesto sei anni, sia all'arringa dei suoi difensori. Con lui anche i due figli.

L'agente penitenziaria del carcere di Secondigliano, Umberto Vitale, era già stato condannato con rito abbreviato a 3 anni insieme alla mo-

glie di Cosentino, Marisa Esposito e al fratello Giuseppe Esposito. L'ex sottosegretario all'Economia era l'unico ad aver scelto il rito ordinario. Il 5 maggio scorso, durante l'esame dell'imputato, Cosentino negò di aver ricevuto favori nel carcere di Secondigliano. Vicenda che gli costò anche il trasferimento nel carcere di Terni dove è stato fino a 10 giorni fa quando ha ottenuto i domiciliari fuori Regione.

L'indagine per corruzione era partita a fine 2013 per un giro di presunti favori concessi dall'ex sottosegretario nei confronti dell'agente Umberto Vitale, in cambio della possibilità di ricevere in carcere beni non consentiti come alimenti, capi di abbigliamento e un Ipad per ascoltare la musica, oltre a una serie di visite non consentite. Come spiegava la procura di Napoli, «alcuni agenti della polizia penitenziaria, illecitamente remunerati attraverso somme di denaro o assunzioni di propri parenti, facevano arrivare a Cosentino messaggi dei suoi familiari, gli recapitavano beni e utilità varie».



Ai domiciliari Dopo il carcere a Terni Nicola Cosentino è stato trasferito